

3° MOMENTO: ATTUAZIONE VOCAZIONALE

Rifuggiamo dunque la mondanità spirituale prendendo come esempio Colei che è stata definita dalla Chiesa "Ideale di santità" e "Trono della Sapienza". Affidiamoci a Maria e diciamo insieme:

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta il Dio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati
ha rimandato i ricchi a mai vuote.
Ha soccorso Israele suo servo
ricordandosi della sua misericordia
come aveva promesso ai nostri Padri
ad Abramo e alla sua discendente per sempre.

Preghiamo

O Dio, Padre del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, modello di ogni vocazione, donaci tanti e santi sacerdoti e manda il tuo Spirito perché si compia in noi la tua santa Volontà. Amen.

Questo testo è stato preparato dal Monastero delle Clarisse Cappuccine di Bologna per la "Rete di preghiera notturna per le vocazioni sacerdotali" a cura del Seminario Arcivescovile di Bologna. Per informazioni rivolgersi a don Ruggero Nuvoli: ruggero.nuvoli@gmail.com - www.seminariobologna.it

RETE DI PREGHIERA NOTTURNA PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI APRILE 2016

VINCERE LA MONDANITÀ SPIRITUALE

1° MOMENTO: CONTEMPLIAMO IL MISTERO

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi (2,1-16)

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e lo operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita.

Per riflettere

Padre Pio e san Francesco sono santi che amano più di tutti, santi dalle viscere che fremono, che palpitano impetuose, che si commuovono fino

alle lacrime. Vivono di cuore, come dice Padre Pio: “Che brutta cosa è vivere di cuore”, per indicare questo amore e dolore misticamente fusi nell’amore del Crocifisso, di un amore che ama ed è tradito. “Vorrei essere io condannato anatema al posto dei miei fratelli!”. Sceso all’inferno soffrire per salvare i peccatori. Così Francesco. Non pensate che l’amore di Francesco sia un amore per il creato senza riconoscere non solo il centro che è Dio, di cui tutto loda, ma riconoscendo che è l’anima, l’amore per le anime che diventa l’oggetto dell’amore più ardente, per cui soffre e lavora, prega e muore per portare alla salvezza ciò che gli è più caro: le anime. “La forza dell’amore aveva reso Francesco fratello di tutte le altre creature; non più quindi meraviglia se la carità di Cristo lo rendeva ancora più fratello di quanto sono insigniti dell’immagine del Creatore. Diceva infatti che niente è più importante della salvezza delle anime, e lo provava molto spesso con il fatto che l’Unigenito di Dio si è degnato di essere appeso alla croce per le anime. Da qui derivava il suo impegno nella preghiera, il suo trasferirsi da un luogo all’altro per predicare, la sua grande preoccupazione di dare il buon esempio” (FF 758).

Pausa di silenzio e riflessione personale

2° MOMENTO: ATTEGGIAMENTO SPIRITUALE DA FAVORIRE

Dall’Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, n. 93

La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell’apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all’esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, «sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale».

Per riflettere

La vanagloria è la manifestazione della propria grandezza, ma è gloria vana: o perché è cercata in realtà fragili e caduche, o perché la si ricerca presso gli uomini, o perché non la si ordina alla gloria di Dio e al bene del prossimo. “Essi amavano la gloria degli uomini più della gloria di Dio” (Gv 12,43). “E come potete credere voi che prendete la gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?” (Gv 5,44). Può diventare un peccato mortale, e anche se spesso non lo è, è pericolosa. Infatti toglie il merito delle buone azioni compiute, e predispone ai peccati più gravi: rendendo l’uomo presuntuoso e fiducioso in se stesso, poco a poco fa perdere i beni interiori. È fortemente dipendente alla superbia. La superbia è il desiderio disordinato della propria grandezza, mentre la vanagloria è il volerlo mostrare agli altri. San Tommaso segue San Gregorio nel considerarla vizio capitale al posto della superbia. Figlie della vanagloria sono la millanteria, la pretesa di novità, l’ipocrisia, la pertinacia, la contesa, la disobbedienza.

“Sant’Agostino scrive che «la volontà è la cosa con la quale si pecca o si vive rettamente». Quindi la bontà e malizia morale si trovano prima di tutto nella volontà. Gli atti esterni possono essere considerati buoni o cattivi per due motivi. Primo, nel loro genere e in forza delle loro circostanze. Secondo, un atto può essere buono o cattivo in rapporto al fine: come fare l’elemosina per vanagloria è un male. Ora essendo il fine l’oggetto proprio della volontà, è evidente che l’aspetto di bontà o di malizia assunto dall’atto esterno in ordine al fine si trova prima dell’atto della volontà, e da questo comunicato all’atto esterno. Invece la bontà o la malizia che l’atto esterno ha in se stesso, cioè per la materia e per le circostanze, non deriva dalla volontà, ma piuttosto dalla ragione. Quindi la bontà dell’atto esterno considerata in rapporto all’ordinamento e al giudizio della ragione è anteriore alla bontà dell’atto volontario; considerata invece nell’ordine dell’esecuzione dipende dalla bontà del volere, che ne è il principio” (Summa pp. 181-182).

Pausa di silenzio e riflessione personale